

Mario Albertini

Tutti gli scritti

III. 1958-1961

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Ad Altiero Spinelli

Pavia, 7 ottobre 1959

Caro Altiero,

non ti ho scritto subito per Eva perché sto passando giorni incrociati da mille cose. Per Eva la situazione è la seguente: 1) il posto in collegio è difficilissimo: l'anno scorso abbiamo vinto per Renata perché il caso permetteva di formulare le pressioni e le raccomandazioni in un modo che poteva tradursi, nell'animo dei commissari, nella convinzione di operare giustamente, di non fare torti ad altre candidate. Nel caso di Eva tutto si rovescia, perché essa è obiettivamente superata (per merito) da tutte le candidate che aspirano al posto gratuito, ed in via subordinata a quello a pagamento. Anche la questione delle disagiate condizioni, per il posto a pagamento, non regge bene perché incontra l'alternativa «perché non studia a Roma?»; 2) il posto nel collegio privato,

dopo ricevuta la tua telefonata, non c'era già più; 3) abbiamo cominciato a vedere, senza impegno, se esiste la terza soluzione: una camera (eventualmente con altre ragazze). Una camera, più i pasti alla Casa dello studente, farebbe ancora, come nel caso del collegio privato, circa 35.000 lire al mese di alloggio, vitto ecc. Per questo terzo punto comunque attendo, per spingere a fondo la cosa, tue informazioni.

Seconda questione: «Il Federalista». Ti ho rimandato, dattiloscritto, l'articolo, e attendo di riceverlo, come mi hai detto, a giro di posta entro il 15 a Pavia, ma pronto per la tipografia. Ti ho mandato due copie, e ho fatto battere a grandi spazi, in modo che tu possa apportare, su una copia, *correzioni chiare*, per disporre subito di un testo presentabile al tipografo senza doverlo ribattere. Su ciò due domande: a) è il caso di dire «nel primo articolo ho detto...»? Forse, per il tono della rivista, è meglio non legare, esplicitamente, all'articolo precedente; b) a p. 10 tu dici della Francia che i re avevano trasformato i sudditi in una delle nazioni più omogenee... Questo è vero comparativamente, ma l'aggettivo omogeneo richiama alla mente una unità che non esisteva, e che fu invece l'opera della rivoluzione francese e dei governi seguenti. Penso che si potrebbe trovare un giro di frase nel quale compaia questo valore comparativo, ma che non suggerisca questa seconda idea. In fondo, nella Francia del Settecento, si usava ancora l'espressione «peuples de la nation française». L'unità di lingua, di scuole patriottiche ecc. è in gran parte – sulla base delle premesse esistenti, ma non di uno stato di fatto acquisito – il programma nazionale della rivoluzione, portato poi a termine dai governi dell'Ottocento. Ti proporrei questa correzione perché l'argomento «nazione», nella nostra polemica, è centrale, e non dobbiamo concedergli più vantaggi di quanti gliene concede l'obiettività. C'è anche il fatto che io lavoro su questi concetti, e quindi rischieremmo di avere, per una questione di sfumature, due interpretazioni sostanzialmente simili, ma che potrebbero apparire diverse. C'è già il fatto che il mio articolo sulla nazione, nel 1° numero, richiama gli aspetti mitici di questo concetto.

A prescindere da questo fatto particolare, l'articolo – che ho dovuto leggere affrettatamente per mancanza di tempo – mi è piaciuto molto, e mi pare che sia di grande utilità per l'orientamento che i primi numeri devono dare alla rivista.

Puoi mandarmi l'indirizzo di Thiéry? È possibile (per il fatto dell'italiano) mandargli la rivista? In quale campo preciso, e su quali argomenti, bisognerebbe chiedergli la collaborazione?

Salutami Ursula e le figlie

Mario

P.S. Come vedrai sono molte cartelle, ma molto spaziate (una cartella fitta ne fa due di queste). Ha una lunghezza pubblicabile, ma, se ti viene bene qualche raccorciamento, sarebbe meglio.

AS, 209.